

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 51 / Domenica 21 dicembre 2025

Il tempo per pregare

di don Gianni Antoniazzi

La preghiera è un pilastro, soprattutto nell'imminenza del Natale. Un racconto narra di due boscaioli che si sfidarono a tagliare i tronchi più rapidamente possibile. Il primo non si concesse un attimo di riposo mentre il secondo si fermava a intervalli regolari. A fine giornata, fu quest'ultimo ad avere un risultato migliore. Sorpreso per la sconfitta, l'amico chiese dove fosse il segreto e scoprì che, quando si riposava, il vincitore affilava l'ascia e la sega.

Qualcosa di analogo vale per la preghiera. Abbiamo giornate frenetiche ma resta l'impressione di non impiegare il tempo nella direzione giusta. Chi trova ogni tanto qualche istante per pregare, rende il suo tempo degno dell'Eterno. Ci sono persone che raggiungono fama e gloria significative. La loro esistenza appare comunque uno strumento per certi versi scordato: i rapporti sembrano vuoti, gli affetti non danno conforto, il tramonto viene in fretta e l'esistenza sembra sfumare. Chi ha cura per la propria fede e, nella preghiera, cerca un dialogo con Dio, cammina senza stancarsi, riprende le forze e trova un senso anche nel momento del dolore.

Insomma: per i cristiani, la preghiera è il fatto serio della giornata. Un racconto narra di un papà che stava ad osservare la figliola mentre quella provava a spostare un mobile. "Hai usato tutta la forza?", chiese il genitore. "Sì", rispose la piccola. "Invece no", riprese il papà, "perché non hai chiesto a me". Pregare significa usare tutta la forza di Figli di Dio.





Il servizio delle parole

di Andrea Groppo

Utilizzare i social è oggi fondamentale se si vuole comunicare con le nuove generazioni. Ciò che conta è però il messaggio che deve essere autentico, trasparente e costruttivo

Parlare oggi di comunicazione significa riconoscere che siamo in un tempo di profondi cambiamenti. Ogni giorno, nei Centri don Vecchi e nelle attività della Fondazione Carpinetum, ci accorgiamo che quello che un tempo bastava - una telefonata, un articolo sul giornale, un passaggio in televisione - ora non è più sufficiente. La comunicazione è diventata più complessa e, al tempo stesso, più decisiva per far conoscere il nostro operato e per mantenere relazioni vive con il territorio.

L'altro giorno, durante un confronto con la Direzione dei Centri, ho portato un esempio che mi sta particolarmente a cuore: mi sembra impossibile che, dopo oltre trent'anni di attività, ci siano ancora persone a Mestre che non conoscono la Fondazione Carpinetum, o che confondono i Centri don Vecchi con RSA o ospizi tradizionali. I nostri Centri sono nati con tutt'altra missione: accompagnare anziani autosufficienti, offrire comunità, dignità, relazione. Eppure questo messaggio non sempre arriva in modo chiaro. Mi è stato risposto, con molta sincerità, che i mezzi di comunicazione che per decenni ci hanno sostenuto - giornali e tele-

visione - sono ormai considerati superati da una parte crescente della popolazione. Le persone, soprattutto le nuove generazioni di famiglie, si informano altrove: sui social, sui video brevi, sulle piattaforme digitali che scorrono nelle loro mani ogni minuto della giornata. Può piacere o no, ma penso sia la realtà. È qui che si apre per la nostra Fondazione una sfida nuova: rinnovare il modo di comunicare. Non rinnegando ciò che siamo sempre stati - trasparenti, vicini, concreti - ma imparando a parlare anche un linguaggio moderno. Per questo sarà opportuno iniziare a studiare come realizzare la presenza su Facebook, Instagram, YouTube, e ci stiamo interrogando persino sull'utilizzo di piattaforme come TikTok. Sono strumenti che forse non appartengono spontaneamente al mondo degli anziani, ma che parlano alle loro famiglie, ai figli, ai nipoti, a chi un giorno dovrà decidere per loro o con loro.

Un passo importante in questa direzione è stata la pubblicazione del nuovo sito della Fondazione, www.fondazionecarpinetum.org, che vogliamo mantenere aggiornato: non quindi un luogo statico, ma una fine-

stra viva sui progetti passati, su quelli in corso e su quelli che stiamo immaginando per il futuro. È un punto di partenza per raccontare chi siamo, cosa facciamo e perché lo facciamo, con uno stile semplice e accessibile. Ma la comunicazione, anche nella sua veste più moderna, non deve perdere il suo cuore. Non basta aprire un profilo social: bisogna mantenere una voce onesta, rispettosa, autentica. La comunicazione che desideriamo costruire non è rumore, non è propaganda: è servizio. È un modo per raggiungere chi ancora non ci conosce, per spiegare la differenza del nostro modello di comunità, per dire a ogni anziano e a ogni famiglia: "Siamo qui, e ci importa di voi." La comunicazione del futuro sarà inevitabilmente più digitale, ma resterà efficace solo se rimarrà profondamente umana. È la sfida che ci attende, e che vogliamo affrontare con lo stile che ci è stato insegnato: parlare poco, fare molto, e quando si parla... farlo con verità e con amore. Per fare tutto ciò se domani, in segreteria, si presentassero due volontari giovani o meno giovani ma esperti di social, saremo ben felici di accoglierli nella nostra squadra. Vi aspettiamo a braccia aperte.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Un abbraccio quotidiano

di Daniela Bonaventura

C'era uno zio di mia mamma che andava a confessarsi dai frati della chiesa di via Cappuccina e mi diceva: "Vado da lui perché dopo l'assoluzione mi dice di pregare con tre Pater Ave e Gloria". Io restavo basita perché non capivo il significato di questa frase, ma non avevo coraggio di chiedere spiegazioni.

Poi quando ho cominciato il catechismo ho capito che lo zio per completare la confessione avrebbe dovuto recitare tre Padre Nostro, tre Ave Maria, tre Gloria al Padre. Le preghiere le imparai a memoria anche io, talvolta senza soffermarmi sul loro profondo significato. Seguivo un libretto bianco con copertina in pelle imbottita e sentivo dentro di me la serenità e la certezza che Gesù e Maria mi ascoltavano nonostante recitassi in modo decisamente automatico.

L'unica volta che andai in colonia, imparai una preghiera che conosceva una bimba toscana a cui mi ero affezionata: "Alla mia mamma ed al babbo mio dona lunga e lieta vita mio Dio, fammi crescere buona, onesta e stimata fra le persone da cui son nata. A Te, al Figliolo ed allo Spirito Santo, mi raccoman-

do, mi raccomando". L'ho recitata sempre nelle preghiere serali, l'ho recitata anche quando sono mancati i miei genitori e pur rendendomi conto che non aveva senso, avevo paura di abbandonare questa abitudine dolcissima seppur "meccanica".

L'esperienza degli esercizi spirituali della vita ordinaria (EVO) ha completamente rivoluzionato il mio modo di pregare.

Ho imparato a ritagliarmi degli spazi interiori per "chiacchierare" con Gesù: lo immagino seduto vicino a me con un vestito bianco brillante che mi ascolta con il sorriso sulle labbra, con la stessa espressione che hanno una mamma o un papà quando tengono in braccio il loro bimbo; l'espressione dell'amore.

Ho imparato a chiedere "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà dato" (Mt. 7,7-11) sapendo, però, che la risposta potrebbe essere diversa da quella che mi aspetto, ma il Signore sa di cosa ho bisogno e conosce la strada che devo percorrere, sta a me capire il messaggio ed accettarlo. Ho imparato a ringraziare il Signore per tutto ciò che la vita mi ha dato e mi dà

tutti i giorni: svegliarsi al mattino e sorridere è rassereneante e necessario per affrontare anche i problemi e le difficoltà.

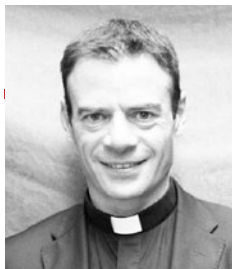
Ho imparato a chiedere scusa se mi sono comportata scorrettamente, ma non perché credo che il Signore mi giudichi, ma perché so di aver bisogno della sua misericordia, ho bisogno che mi accarezzi quando sono triste e abbattuta, ho bisogno di sentirmi confortata dal suo amore. E questa serenità che poi sento nel mio cuore mi dona forza e speranza.

Non possiamo fermare le guerre, le ingiustizie nei confronti dei più deboli, la povertà e non solo quella economica, possiamo, però, donare un sorriso, donare una carezza o una buona parola perché se il Signore mi abbraccia nella sua infinita misericordia io devo, a mia volta, seminare a piene mani questo amore che mi viene regalato. La preghiera diventa, così, un incessante dialogo con il Signore creando un rapporto di fiducia, di amore, di pieno affidamento: e così mi sento sostenuta, abbracciata, accarezzata, piena di gioia nei momenti belli e piena di speranza nei momenti bui.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazioneecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Camminare con chi si ama

di don Gianni Antoniazzi

La preghiera non è un'igiene dello spirito o un antidepressivo né tanto meno l'adempimento di un obbligo. Non è neppure una richiesta rivolta a un qualche essere superiore perché adempia alle nostre attese. La preghiera è anzitutto "comunione", come fra persone care che si vogliono bene e non vedono l'ora di incontrarsi. Non c'è un'utilità in questo atteggiamento, ma solo il piacere e la bellezza dello stare insieme. È come camminare nella vita mano nella mano con la persona amata: ogni scelta, ogni fatica, ogni evento ha un peso gioioso. La preghiera, poi, è ascolto di Dio e della Sua proposta di vita. È l'ascolto del papà buono che ama il figlio e desidera per lui una gioia completa. Per questo, cercare la voce di Dio è un "vantaggio" per ciascuno: la preghiera ci dice chi siamo e dove dobbiamo andare. Pregare significa guardare la realtà con gli occhi stessi di Dio, significa entrare nella storia e capirne i segreti, sapere quale sia il cammino da intraprendere. Così avviene che gli uomini di

preghiera diventino poco per volta persone energiche e attive anche nel tempo presente: lo cambiano e lo trasfigurano.

La preghiera senza opere

L'apostolo Paolo dice che la fede salva le persone. È giusto: chi si affida al Signore Gesù morto e risorto, è "giustificato", cioè redento, dalla sua Pasqua. Questo è un punto fermo e, da parte mia, credo del tutto a questo annuncio. Vi sono, però, persone che si raccolgono di frequente in preghiera ma trascurano gravemente i propri doveri e le necessità dei fratelli. Esse talvolta trattano con superficialità gli stessi famigliari; non si adoperano per il bene, non lavorano con dedizione, non mettono a frutto i talenti ricevuti da Dio. In questo caso la preghiera diventa una pratica formale ed esteriore, una fuga dalla realtà. Questo tipo di fede non salva nessuno. Questa gente ripete "Signore, Signore" ma, alla fine dell'esistenza, sarà loro rivolta la sentenza:

"Avevo fame e sete; ero nudo, forestiero e malato in carcere e non mi avete assistito".

Una proposta di servizio

Al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco, abbiamo aperto un centro di ascolto. Serve per incontrare persone in difficoltà e accompagnarle nella ricerca di soluzioni possibili. Abbiamo tanto bisogno di qualcuno che ci aiuti a tenere aperto questo centro. Non serve essere professionisti: se non si sa cosa dire basta anche chiedere di passare in un altro giorno, quando ci sarà qualcuno di più preparato. Intanto basta che i fragili possano trovare una voce amica e già subito riprendono speranza ed energia verso la giusta direzione. Insomma: se qualcuno avesse due ore libere la settimana e si mettesse a disposizione per questo servizio di certo farebbe un grande regalo ai poveri, e un dono meraviglioso al Signore. Se qualcuno è disponibile chiami il numero 3494957970 (don Gianni).



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.

Tra fede e spese

dalla Redazione

Il numero de L'incontro di questa settimana è dedicato alla preghiera e quindi vale la pena ricordarlo subito: il Natale è prima di tutto una festa di fede. Chi crede è chiamato a rimettere al centro ciò che dà senso a questi giorni - la messa, la veglia, la preghiera familiare, la Nascita che porta speranza - e solo dopo tutto il resto: pranzi, regali, viaggi. Fatta questa necessaria premessa lo sappiamo: a Natale gli italiani spendono; tra regali, pranzi e cene, mettono mano al portafogli. Ma quanto e per cosa? Le intenzioni che emergono da un'indagine commissionata da Facile.it all'istituto di ricerca EMG Different mostrano un clima misto: voglia di serenità, tradizioni da mantenere e una maggiore attenzione ai budget familiari. Sul fronte dei regali, la spesa totale attesa è di circa 8,7 miliardi di euro, con una media pro capite di 204 euro. È un Natale di regali più ragionati: molti scelgono doni utili, esperienze dal valore simbolico, prodotti gastronomici o abbigliamento. Cresce, inoltre, l'abitudine a confrontare prezzi online e a pianificare gli acquisti in anticipo, approfittando

delle promozioni di fine novembre. Anche la tavola riflette lo stesso equilibrio tra tradizione e prudenza. Per pranzi e cenoni gli italiani spenderanno in media 64 euro a persona, per un totale di circa 2,7 miliardi di euro (ricordiamo che i 64 euro rappresentano una media che è alzata da quella fetta di popolazione che può spendere molto. Insomma è frutto delle disuguaglianze di un Paese dove alcuni possono spendere una fortuna per una cena a fronte di altri che devono valutare con attenzione cosa mettere nel piatto per non avere problemi a fine mese).

Nel complesso, si continuerà a festeggiare in famiglia, ma generalmente con menù meno opulenti rispetto agli anni più ricchi: si privilegeranno prodotti tipici, ricette regionali, ingredienti di qualità scelti con attenzione. La fotografia complessiva restituisce un Natale più sobrio ma non malinconico. Le famiglie comunque non rinunciano all'albero, al cenone o allo scambio dei doni, ma scelgono con più cura e, spesso, con più consapevolezza. Diverse ricerche mostrano anche

che una parte crescente degli italiani preferisce regali "di senso": un'esperienza condivisa, un dono artigianale, un pensiero che parli di relazione più che di prezzo. È un segnale piccolo ma eloquente, soprattutto in un tempo in cui i consumi rischiano di diventare il centro di tutto.

Questo quadro economico e sociale invita a una riflessione più profonda. Nonostante una secolarizzazione evidente nelle abitudini quotidiane, molti indagini rivelano che - per riagganciarsi al tema di questo numero - che molti italiani dichiarano di ricorrere alla preghiera nei momenti importanti della vita, soprattutto nei passaggi che richiedono conforto, gratitudine o un orientamento interiore.

Ed è proprio qui che il senso del Natale torna a emergere con forza: non come una corsa ai regali, ma come un tempo che ci ricorda ciò che vale davvero. La Nascita che celebriamo invita alla gratuità, alla vicinanza, alla pace, cioè a tutto ciò che la preghiera prova a custodire dentro e fuori le nostre case. Così, mentre prepariamo la tavola o scegliamo un dono, possiamo lasciarci guidare da questo pensiero: il Natale non chiede di fare di più, ma di tornare a ciò che è essenziale. È un invito a mettere la fede, se la abbiamo, e la cura degli altri al primo posto. Tutto il resto - luci, pacchetti, ricette - può semplicemente seguirne il passo.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.fondazionecarpinetum.org





Lo spazio della preghiera

di Edoardo Rivola

Molti hanno il proprio modo di pregare. Conta che non sia un gesto fatto per dovere ma un atto sentito: un momento per rivolgersi a Dio affidandogli pensieri per sé e gli altri

Non esiste un solo credo, e allo stesso modo non c'è un unico modo di pregare. A contare, a mio avviso, sono l'autenticità dell'intento e la sincerità dello spirito. È un tema intimo e sensibile, e non intendo addentrarmi più di tanto nel merito. Di certo posso dire che un tempo la preghiera era scandita da impegni chiari e costanti, almeno secondo i miei ricordi. Forse accadeva perché vivevo in un paese di campagna, dove le suore all'asilo, la chiesa e l'oratorio erano punti di riferimento. La sera si andava a letto dopo il carosello e prima di dormire c'era la mamma, o nel mio caso le sorelle maggiori, a guidare le preghiere. All'inizio con un libricino, poi a memoria: l'Ave Ma-

ria, il Padre Nostro, l'Angelo di Dio. E quando si voleva ricordare un defunto caro, non mancava mai l'Eterno Riposo. Le preghiere si intensificavano nei periodi di preparazione alla Comunione o alla Cresima, oppure in certi momenti dell'anno, come l'Avvento in attesa del Santo Natale, o la Quaresima in preparazione alla Pasqua. Con il tempo le cose sono cambiate. Anche la frequenza alle liturgie domenicali si è affievolita. In passato c'erano meno distrazioni - o, come diremmo oggi, opportunità - e anche i luoghi di incontro erano pochi, spesso legati alla vita religiosa. Come dicevo all'inizio, ognuno di noi ha il suo credo e il suo modo di pregare. Forse ci si rivolge alla preghiera soprattutto in certi momenti della vita, chiedendo di intercedere per sé o per qualcuno a cui si vuole bene. Per quanto mi riguarda, la preghiera aiuta: crea una pace interiore anche quando sembra non esserci, tranquillizza, agisce sul nostro intimo e sulla nostra psiche. Dipende anche dalla sua frequenza, dall'intensità e dalla concentrazione con cui la si vive. Non deve essere un gesto automatico o fatto per dovere, ma un atto sentito. È come confidarsi, senza confessarsi: comunicare con Dio, affidargli i propri pensieri per sé e per gli altri.

Il rosario

Quando arrivai a Mestre, in occasione della morte di un parente di un collega, dissi che sarei passato la sera per la visita e la preghiera. Il collega non capiva. Mi spiegò che la salma era conservata all'obitorio fino al momento del funerale, e rimasi spiazzato. Dalle mie parti era un gesto sacro: il defunto restava in casa per due giorni, per permettere a tutti di portare un saluto. E accanto alla salma, immancabile, c'era la recita del rosario: una preghiera continua, a turni, guidata

talvolta da una religiosa, altre volte da un familiare che conosceva a memoria misteri e litanie. Non era solo un modo per stare vicino alla famiglia, ma una preghiera autentica e intensa. Si iniziava dal Credo, poi il Padre Nostro, le Ave Maria, il Gloria. Si annunciava il Primo Mistero e, grano dopo grano, si recitavano le dieci Ave Maria scorrendo i piccoli pallini della corona con i polpastrelli. Al grano grande, di nuovo il Gloria. Al termine dei Misteri, si concludeva con la Salve Regina, le Litanie e infine il segno della croce. Mia madre raccontava che, quando era bambina, questo rito si svolgeva nella stalla, con il calore degli animali. Lì, ogni sera, si pregava il rosario. C'erano poi i periodi dedicati: il mese di maggio, le Via Crucis del periodo quaresimale. Ma la preghiera presso un defunto è sempre rimasta, nella mia memoria, la più significativa. Al Centro di solidarietà Papa Francesco ne arrivano molti, di rosari: di diverse forme, colori, materiali. Una parte è stata donata anche alla Parrocchia di Carpenedo per sostituire ciò che era stato sottratto dai furti avvenuti sul fianco della Grotta della Madonna di Lourdes.

Il libricino

Conservo un ricordo prezioso di quel libricino delle preghiere. Era molto piccolo e ogni pagina conteneva una preghiera. Era un rito, certo, ma anche un pensiero vivo, un modo per avvicinarsi alla notte. Leggendo, si immaginava, si sognava. Non c'era la televisione e non esistevano i cellulari. Quel libro fatto di pagine brevi e dense era perfetto: semplice ed essenziale. Prima di spegnere tutto ci si faceva il segno della croce e lo stesso accadeva al mattino, al risveglio: la giornata iniziava con una preghiera. Forse oggi sembrerebbe troppo, e forse allora lo si viveva anche come un obbligo. Ma



*Angelo di Dio,
che sei
il mio
custode,
illumina,
custodisci,
reggi e
governa me
che ti fui
affidato
dalla pietà
celeste.
Amen.*

quelle pagine, sfogliate così spesso, non hanno solo lasciato memoria delle parole: hanno insegnato molto di più. Il fatto che lo ricordi ancora adesso mi riporta a un tempo in cui c'erano meno possibilità, ma tanto calore e amore familiare.

Lectio divina

Come ho già segnalato, in questo periodo d'Avvento ogni venerdì, dopo la chiusura del Centro di solidarietà, ci ritroviamo alla Cappella Emmaus/don Armando per un momento di riflessione sul Vangelo della domenica successiva. Siamo in pochi, ma la preghiera è intensa e partecipata. Forse è merito dell'atmosfera raccolta del piccolo ambiente, oppure dell'armonia che si è creata fin dal primo incontro, guidato da suor Ornella e da don Fausto. Nel secondo appuntamento, le loro parole sono arrivate con una leggerezza e una profondità che hanno aiutato tutti ad entrare nel testo evangelico in modo naturale. Quelle quattro mura si sono riempite di vita, riflessione e ascolto. Anche la preghiera spontanea è stata accolta, lasciando spazio a chi desiderava esprimere un pensiero personale. La presenza delle suore di Villa Salus, che partecipano regolarmente, dà un valore aggiunto.



Oggi le vesti delle suore non sono numerose come un tempo: lo abbiamo percepito anche all'interno dei due monasteri che la Fondazione ha deciso di acquistare. Ma vederle camminare nel nostro Centro solidale e sedersi in preghiera nella Cappella dà un senso a questo luogo e all'intero villaggio. Lo stesso vale per le piccole chiesette presenti negli ospedali, dove il silenzio e la raccolta diventano preghiera, soprattutto quando si affida a Dio la sofferenza dei propri

cari: attraverso il dolore, la fede si fa più vicina e presente.

Avvicinandoci alle festività

In questo periodo molti di noi sono impegnati tra cene e preparativi. Accanto a questo, ci sono anche momenti di condivisione: concerti, raccolte solidali, iniziative a favore dei bambini e delle persone in difficoltà. Le attività che portiamo avanti come Associazione Il Prossimo sono numerose. Le elenco qui. McDonald's, per il quinto anno, collabora con noi nella raccolta di giocattoli, peluche e altro materiale per bambini; The International School of Venice ha già raccolto molto materiale nella prima settimana dell'iniziativa "Calendario dell'Avvento al contrario"; l'associazione AIPD organizza il concerto di Natale nella Sala Lux del Patronato della Parrocchia di Carpenedo, martedì 23 dicembre alle ore 19; con un'associazione di Trieste, continua la distribuzione periodica di coperte e vestiario invernale alle persone senza dimora che si presentano presso la stazione ferroviaria; con la Croce Verde effettuiamo la distribuzione di alimenti, bevande e vestiario alle persone senza tetto; con l'Associazione Mummy & Daddy c'è una raccolta di materiale per i bambini delle comunità indiane. Ricordo poi la Santa Messa di Natale per i volontari, che sarà celebrata il 23 dicembre alle ore 18.15 presso la Cappella Emmaus/don Armando; l'ultimo incontro di Lectio Divina si svolgerà invece venerdì 19 dicembre, alle ore 18.15. E ancora: la distribuzione di panettoni e pandori donati da Bauli e la cena dei nostri volontari che si è svolta mercoledì 10 dicembre. Ci tengo anche a ricordare il grande albero illuminato allestito al Centro con gli Amici di Favaro e la collaborazione con la Polizia di Stato\ reparto Volo per l'iniziativa del Babbo Natale dedicata ai bambini della Casa dell'Ospitalità.

Rivolgo un sincero ringraziamento a tutte queste realtà. E invito tutti a una preghiera per il Natale che ricordiamolo, per noi cristiani, è la nascita di Gesù.



Un letto caldo

di Carlo Di Gennaro

Anche quando le temperature scendono esiste un'umanità (invisibile, per molti) che continua a cercare riparo tra calli, portici e panchine. È a loro, alle persone senza dimora che ogni inverno affrontano il freddo senza protezione, che Venezia dedica un "piano freddo" ampio e strutturato, partito il 1° dicembre e attivo fino al 21 marzo 2026.

Un intervento che non si limita a offrire un letto, ma costruisce attorno alla fragilità una rete di attenzione e presenza. Quest'anno il progetto si rafforza con nuove disponibilità: undici posti letto in centro storico nella Casa di San Giuseppe in Campo della Tana, messi a disposizione grazie alla collaborazione con Caritas Veneziana, e ulteriori posti nel rinnovato Centro servizi Drop-in di via Giustizia, in terraferma. A questi si aggiunge l'accoglienza della Casa dell'ospitalità a Mestre, che garantisce almeno 35 letti al giorno (possono arrivare a 45 nei momenti più critici), con cinque posti ri-

servati alle emergenze individuate dalle Unità di strada.

In totale sono diciotto gli operatori impegnati ogni sera sul territorio, per 110 giorni consecutivi, tra centro storico e terraferma. Il loro compito non è solo accompagnare nelle strutture chi accetta aiuto, ma anche monitorare i luoghi abitualmente frequentati da chi vive in strada, offrire bevande calde, beni di conforto, ascolto e la possibilità di un primo aggancio verso un percorso di reinserimento. C'è un numero verde (800 589 266), attivo 24 ore su 24 per l'intera durata del Piano freddo, che i cittadini possono utilizzare per segnalare situazioni critiche o chiedere informazioni.

I dati dello scorso inverno raccontano una presenza costante e un bisogno crescente: nel 2024 le Unità di strada hanno incontrato 1.837 persone e offerto assistenza diretta a 224 individui, di cui oltre un terzo italiani. Tra loro 37 donne,

17 over 65 e 62 persone considerate particolarmente vulnerabili. La fascia più numerosa resta quella tra i 18 e i 34 anni, un dato che rivela come la marginalità tocchi anche chi dovrebbe trovarsi nella fase più dinamica della vita. «Anche quest'inverno faremo in modo che chi si trova in difficoltà possa trascorrere le notti al caldo e in sicurezza», sottolinea l'assessore alla Coesione sociale Simone Venturini, ricordando come l'accoglienza invernale sia solo una parte del mosaico di interventi che il Comune porta avanti, insieme ai progetti New Way, Stop & Go e alla rete del Tavolo Senza Dimora. Una rete costruita in vent'anni di lavoro congiunto, fatta di servizi integrati capaci di intercettare chi vive ai margini e di restituirgli uno spazio di dignità.

L'accesso ai posti della Casa di San Giuseppe è riservato a uomini maggiorenni già in contatto con i servizi del centro storico, con accoglienza tra le 20.30 e le 21 e uscita entro le 8 del mattino; un gruppo di volontari garantisce la guardiana notturna e una semplice colazione accompagna il risveglio. Chi desidera contribuire può partecipare alla raccolta di coperte e indumenti, contattando il numero unico comunale 041041: un gesto concreto che si affianca all'impegno delle strutture e degli operatori. I punti di raccolta sono distribuiti tra Venezia, Lido, Marghera e Mestre, dalla struttura La Tana alla mensa di Ca' Letizia, fino al Palasport Taliercio. Anche questo è un modo per non voltarsi dall'altra parte e trasformare la spinta alla solidarietà in azione concreta.

